

L'ITALIA E LA CRISI



Pier Luigi Bersani al convegno del Pd a Milano FOTOFOTO

Nord, la sfida del Pd «Da qui si può ricostruire il Paese»

La questione settentrionale è la più europea delle questioni. E, là dove tutti gli altri hanno fallito senza produrre un solo risultato, c'è bisogno del Pd.

Al Forum delle assemblee Pd delle regioni del Nord, ieri a Milano (titolo programmatico: «Da Nord per ricostruire il Paese»), la segretaria del Veneto Rosanna Filippin non vuole pronunciare la parola «federalismo» che rievoca le funeste imprese leghiste, ma insomma il messaggio politico è quello, riassunto anche in una bozza di documento che verrà definito nei dettagli prima di arrivare alla segreteria nazionale: un forte principio di autonomia e responsabilità dei territori, fondato innanzitutto sulla piena attuazione dell'articolo V della Costituzione (più competenze e risorse per le Regioni), coniugato con un altrettanto forte progetto nazionale ed europeo. Mentre al Forum di Assago la Lega decide che ha un'unica chance, nome Roberto Maroni, poco più in là, al teatro Elfo Puccini, il Pd torna a parlare di Nord. La contemporaneità non è casuale: «Nel giorno in cui il Carroccio tenta di riorganizzarsi - spiega il segretario del Pd lombardo, Maurizio Martina - siamo qui per dire che tocca a noi offrire una prospettiva, riorientando le scelte alla luce della crisi e dei risultati delle ultime amministrative». Tre i nodi cruciali secondo Martina: la qualità della macchina pubblica, anche in vista del rafforzamento delle autonomie locali, l'emergenza produttiva e la questione federalista, «a partire dal tema fiscale». Sullo sfondo, il tramonto in fase avanzata del formignismo, ultimo baluardo di quell'asse Pdl-Lega che ha governato la Lombardia per 17 anni e insieme il Paese, motivo in più per parlare di «questione settentrionale» come di un «pezzo rilevante di quella nazionale». «Attenzione - avverte Martina - questi sono territori disorientati, dove il populismo vari non sono finiti. Lo scontro sarà proprio tra populismo e democrazia».

SVILUPPO E SPECIFICITÀ

Sull'idea di autonomia territoriale, ben distinta da quella leghista, insistono un po' tutti. «Abbiamo bisogno di una struttura dello Stato il più federalista possibile - dice Lorenzo Basso, segretario ligure - ma non stiamo affatto parlando del localismo del Carroccio, che ha portato lo sfacelo in questa parte del Paese». Una parte da sostenere e rilanciare, perché se il Nord è visto ancora come locomotiva, la «parte da-

IL CONVEGNO

LA MA.
MILANO

A Milano il Forum delle regioni settentrionali «La Lega ha fallito, tocca a noi dare una prospettiva e riorientare le scelte alla luce della crisi»

vanti di un tandem», definirà poi il segretario Pd Pier Luigi Bersani, di certo quello di cui si parla oggi è un Nord già piegato dalla crisi e adesso provato dai terremoti. Ne parlano alcuni sindaci emiliani presenti, ne parla Vasco Errani, il presidente dell'Emilia-Romagna, mettendo in guardia dalle possibili infiltrazioni della criminalità organizzata nella ricostruzione. «Noi - annuncia - terremo altissima l'asticella: nessun appalto in questa regione sulle questioni del terremoto sarà mai fatto al massimo ribasso». Di più: «Ci siamo detti coi sindaci - aggiunge - che se arriva qualcuno e dice "il lavoro ve lo faccio io al 20-30%, chiavi in mano ma senza burocrazie", noi facciamo nome e cognome e lo segnaliamo. Perché non vogliamo che questo rappresenti un salto di qualità della mafia. Chiediamo di essere considerati e visti come una grande opportunità per la crescita. Se non si aprono le imprese del biomedicale e della meccatronica, l'Italia si può scordare la crescita».

Di legalità parla anche Basso, ricordando che «è uno dei fattori di rilancio della competitività, e della locomotiva Nord in generale»: «Perché quello che da noi pesa non è solo il costo del lavoro, che per esempio in Germania è pure più alto, ma la mancanza di legalità, la burocrazia, la difficoltà di accesso al credito». Gli fa eco Gianfranco Morgando, segretario Pd del Piemonte: «Non si esce dalla crisi - dice - se non si rilancia lo sviluppo di un modello industriale. La crisi di Pdl e Lega apre al Nord grandi spazi politici, ma dobbiamo avere una proposta declinata sulle specificità del nostro territorio».

...

Martina: «In questi territori disorientati i populismi vari non sono ancora finiti»

Bersani agli alleati «Prima il progetto e poi chi ci sta...»

● **Il leader Pd dice no «alla proprietà transitiva per cui se c'è Vendola c'è Di Pietro, e se c'è Di Pietro c'è Grillo»**
● **«Il Paese è ancora in una fase di transizione: il pericolo è grande»**

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Non vuole essere tirato per la giacchetta, tantomeno sentir parlare di veti incrociati sulle alleanze. Prima lo dice con una metafora: «Non mi si chiedano particolari di cronaca, perché io parlo dell'onda di fondo, e le increspature le vedremo». Poi si fa esplicito, e boccia «la proprietà transitiva per cui se c'è Vendola c'è Di Pietro, e se c'è Di Pietro c'è Grillo. Noi non siamo gente fatta così. Discutiamo di cosa serve fare per governare l'Italia. Dopodiché chi ci sta, ci sta. Noi partiremo da una carta d'intenti». Dal Forum delle assemblee regionali del Pd del Nord, a Milano, Pier Luigi Bersani replica a Sel e a Di Pietro, che attacca Casini, mentre promuove il partito delle larghe intese: «L'apertura non disorienta: non si tratta solo di inglobare, c'è del buono anche fuori di noi - dice il segretario dei democratici - Datemi un elenco di tutte le liste civiche, organizziamo una giornata di discussione. Dobbiamo accumulare forze per un cambio di passo, perché adesso tocca a noi. Non è una pretesa, ma una sfida. Indico la volontà di non avere paura di metterci in gioco». Il piano è aprirsi al «civismo» e «portare una proposta di dialogo con forze centrali, moderate e democratiche». Niente nomi, nessuna citazione per l'Udc, piuttosto una sorta di identikit: dovranno essere «pro Euro-

pa» e non per «no euro, no tasse o no immigrati».

L'ipotesi del voto anticipato, definita da Bersani «fumisteria che non tiene conto del punto principale: prima di tutto viene l'Italia», è parecchio raffreddata, se non archiviata. Anche perché «siamo ancora in una fase di transizione: dobbiamo cavare fuori i piedi da un pericolo grandissimo», dice, nonostante «il risultato di Bruxelles». Il cui merito va all'Italia, «che ha giocato molto bene», senza però tralasciare il fatto che alla guida della Francia non c'è più Sarkozy: «Credo che la spinta dei progressisti europei, anche italiani, con un governo Monti che ha saputo difendere le esigenze del nostro Paese, abbia portato i primi risultati. Bisognerà averne altri».

LA SFIDA DEI 5 STELLE

Dopo aver rassicurato alcuni esodati che l'avevano avvicinato, c'è spazio per una battuta: Monti come Balotelli? «Sì, ma non gli chiedo di togliersi la maglia». Poi si torna alla politica, quella interna al partito («le primarie saranno un grande confronto per scegliere dal lato dei progressisti la guida del governo: stiamo parlando di Italia, non di beghe tra di noi»), e quella rivolta agli avversari: il Pdl, avverte, non può fare un patto con il Pd sulle riforme costituzionali e poi votare con la Lega sul presidenzialismo. Sul Pdl l'affondo è severo: «La destra di Berlusconi è condizionata da elementi di populismo. Perché altrimenti dice "fuori dall'euro"? Perché ha guardato gli orientamenti dei sondaggi, in particolare la torta dei voti che vanno a Grillo, e ha visto che in modo più significativo sono voti del Pdl e della Lega. E quindi lui deve fare un fischio per richiama-

...

«A Bruxelles l'Italia ha giocato molto bene, ma con Sarkozy il risultato sarebbe stato diverso»

re il cane». Un'alleanza col Movimento 5 stelle è peraltro improponibile: «Non ci sto certo pensando», chiude Bersani. Un Movimento che contiene un «nucleo di verità», ammette, che va dalla critica alla scarsa sobrietà della politica alla ricerca di partecipazione, all'uso della tecnologia, «che è sfidante per noi», oltre il quale però c'è «una sovrabbondanza di consensi che deriva dal rifiuto», quella che Bersani chiama una «distruzione creativa del tipo: andate a casa tutti».

Il sommovimento politico in atto da tempo, conclamato con le amministrative, è anche più evidente al Nord dove, secondo il segretario Pd, Pdl e Lega pagano il fatto di aver «separato l'orgoglio del Nord dalle sue responsabilità: lo si è gonfiato a parole, ma ridotto nei fatti». E se Roberto Maroni, che dovrà guidare la prossima Lega, ha adottato lo slogan «prima il Nord», Bersani lo stoppa subito: «Se la vediamo in modo gerarchico, ci sarà sempre un Nord più Nord. Per la Finlandia, sei un terrone». Il Settentrione non è «prima», piuttosto la parte «davanti di un tandem», la sala macchine del Paese, che si deve assumere le proprie responsabilità collegandole ad un patto nazionale che vive in un contesto europeo. E la Lega ultimamente «sta troppo al guinzaglio: un tempo almeno abbaiva, adesso nemmeno più».

Nord, ovvio, è anche la Lombardia dell'agonia di Formigoni. Da tempo il Pd chiede le dimissioni del governatore, anche con una mozione di sfiducia (poi bocciata). «Abbiamo fatto bene a porre un tema oggettivo - ricorda Bersani - che va al di là di quello giudiziario: una regione come la Lombardia in tutta questa fase viene paralizzata». La sua previsione è che si vada a votare il prossimo anno, mentre è cauto a parlare di primarie per scegliere il candidato a succedere al Celeste. «Il nostro metodo è quello, ma vediamo l'evoluzione dei fatti». Insomma, si alle primarie «purché ce ne siano le condizioni». «Mandarlo a casa, comunque, è un pezzo della questione. E cosa si fa dopo il problema».

L'alleanza e le pulsioni populiste

L'ANALISI

MASSIMO ADINOLFI

● **È STATO DETTO CHE IL POPULISMO ESPRIME, SIA PURE IN MODO DISTORTO, UN'ESIGENZA DI PARTECIPAZIONE CHE I MECCANISMI ISTITUZIONALI DELLA DEMOCRAZIA RAPPRESENTATIVA NON RIESCE PIÙ A SODDISFARE. PUÒ Darsi sia così. Ma in tal caso credo sia giusto prendere un po' di fiato e poi obiettare con il più classico degli: «embé?». Visto che per i populistici i ragionamenti sono sempre troppo intellettuali, immagino che la mia obiezione sarà apprezzata. Ma posso comunque provare ad articolarla meglio.**

E cioè: nelle pulsioni populiste che percorrono le società contemporanee (non solo l'Italia) ci sarà pure del buono, anche se si esprime in modi decisamente meno buoni. Resta vero tuttavia che regole e istituzioni del gioco democratico sono essenziali e

dobbiamo averne cura. Perciò direi: grazie per la precisazione sociologicamente corretta, nessuno demonizzi nessuno, ma lasciateci ancora compiere lo sforzo di mettere la politica nelle forme richieste da una democrazia parlamentare, con il senso delle istituzioni e dello Stato che ciò richiede, con il profilo di una forza di governo consapevole di impegni e responsabilità nazionali e internazionali, e, da ultimo, con la consapevolezza di dover costruire un futuro possibile per questo Paese. Pigiare ossessivamente il pedale della contrapposizione fra partiti, istituzioni, professionisti della politica, élites, caste e via denigrando da una parte e, dall'altra, il popolo o la gente di cui i movimenti populistici sarebbero diretta e genuina manifestazione, non è accettabile.

Lo schema di Bersani, ad ogni modo, discende da questo ragionamento. Che non è l'unico possibile, ma è quello proposto dal Pd. Il patto tra progressisti e moderati si inserisce

infatti in questa delimitazione del campo di gioco, che ha una precisa linea di demarcazione nel rifiuto degli argomenti populistici contro l'Euro, contro le tasse, contro gli immigrati, contro il finanziamento pubblico ai partiti, contro i parassiti del pubblico impiego e, a detta del suocero di Grillo (se capisco), pure contro i sionisti cattivi.

Naturalmente, ci sarà sempre un populista come il comico genovese che tratterà una divisione diversa: fra il Palazzo e i cittadini, fra i partiti incistati nelle istituzioni e movimenti al fianco dei cittadini tartassati, ma sarà, per l'appunto, la rappresentazione di un populista che lucra su questo schema.

E oramai Di Pietro deve decidere se intende adottarlo oppure no. Se infatti si torna a discutere di alleanze non è per l'inguaribile deriva politicista dei partiti, ma per i penolamenti dell'Idv, che non ha ancora chiaro se deve inseguire Grillo e gridare più forte di lui, o se accetta invece la proposta